

## Ghino di Tacco, il brigante gentiluomo

Scritto da Ivan De Stefano

Lunedì 15 Dicembre 2014 00:00 -

---

di Ivan De Stefano

Noto con il soprannome di Brigante Gentiluomo, nasce intorno al 1265 dalla nobile famiglia torritese dei Monaceschi Pecorai, ascritta fino al secolo XIII fra le famiglie dei Grandi di Siena.

Il padre Tacco de Pecorai aveva intrapreso l'attività di masnadiere e tentò di conquistare cariche politiche

nel governo della Repubblica. Tanto fece che si inimicò le autorità di quella città, che lo esclusero dagli onori riservati alle famiglie patrizie. Per vendetta, insieme ai figli Ghino e Turino, commise un'infinità di scelleratezze e ruberie in tutta la Valdichiana. Nel 1285 misero a ferro e fuoco il borgo di Torrita. Tacco ed il figlio Turino furono infine arrestati e dopo essere stati processati da un tribunale presieduto dal giureconsulto aretino Benincasa da Laterina, furono giustiziati nella Piazza del Campo. Ghino per sfuggire all'atroce morte inflitta ai membri del suo casato si dette alla macchia. Si impadronì del castello di Radicofani, allora bastione avanzato dei domini papali, e ne fece un'imprendibile base di resistenza armata. Per sopravvivere ne fece anche il punto di partenza per sequestri, taglieggiamenti e rapine. Ma occorre dire che si trattò di un singolare bandito, che toglieva ai ricchi per dare ai poveri, e sempre senza infierire sulle sue vittime. Dopo il 1300 le notizie certe cessano, ma iniziano le leggende, cui contribuirono Dante e Boccaccio. Il primo, riportando l'episodio dell'uccisione del giudice Benincasa nel Canto VI del Purgatorio della Divina Commedia ("Quiv'era l'Aretin che da le braccia fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,..."), il secondo facendone materia per la II novella del X giorno nel Decamerone.